Giampiero Rossi

> In agosto registrato un calo del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente Dopo molti mesi in ripresa il settore automobilistico

> La Cgil: questi sono i risultati di un governo che non pone attenzione ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione Torna a crescere l'indebitamento

Crolla la produzione, sale il debito

L'industria è in recessione per il terzo anno consecutivo. Allarme di imprese e sindacati

MILANO E' calato ancora, anche in agosto, l'indice della produzione industriale. E contemporaneamente è aumentato il debito pubblico.

Secondo le rilevazioni Istat la produzione ha segnato una flessione del 3,7% rispetto ad agosto del 2002, anche se - spiega l'Istituto superiore di statistica - tenuto conto dei giorni lavorativi (20 contro i 21 di agosto 2002) è possibile cogliere un incremento tendenziale dell'1,7%. Quindi, su base mensile l'aumento della produzione industriale ad agosto è aumentata dello 0,1%, ma resta il fatto che nel periodo gennaio-agosto del 2003 l'indice ha registrato un calo dell'1,6% rispetto al corrispondente periodo del 2002. E secondo Bankitalia, intanto nello stesso periodo è aumentato il debito pubblico, stando a quanto emerge dalle rilevazioni contenute nel bollettino statistico della Banca d'Italia secondo cui lo stock è salito (+0,36%) a 1.394 miliardi di euro dai 1.389 miliardi del precedente mese di luglio. Il dato di agosto risulta in aumento (+0,62%) anche rispetto ad agosto 2002, quando il debito ammontava a 1.385 miliardi di euro. Il totale dello stock fa capo per 1.347 miliardi alle amministrazioni centrali e per 46,745 miliardi alle amministrazioni locali.

Severi i giudizi dei sindacati. «Quando la politica non ha al centro lo sviluppo e l'occupazione si ottengono questi risultati», commenta Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil, che chiama in causa il governo ma anche le associazioni imprenditoriali che «perseverano nel condividerne le scelte. Il declino industriale - è la ricetta della Cantone - si affronta con politiche di settore finalizzate a rendere competitivo il nostro sistema. Ciò presuppone investimenti in ricerca e formazione per promuovere l'innovazione e la qualità. Siamo in attesa da troppi mesi di un incontro con il ministro Marzano per discutere delle precarie condizioni in cui versano interi settori produttivi come l'auto, la chimica, il tessile ed altri - lamenta la dirigente Cgil - e ancora di più, di fronte a simili dati, ci chiediamo: perché il confronto non parte? Forse che al governo e al ministro Marzano mancano le idee? Noi - conclude la Cantone - siamo pronti da tempo a discutere e le idee certo non ci mancano».

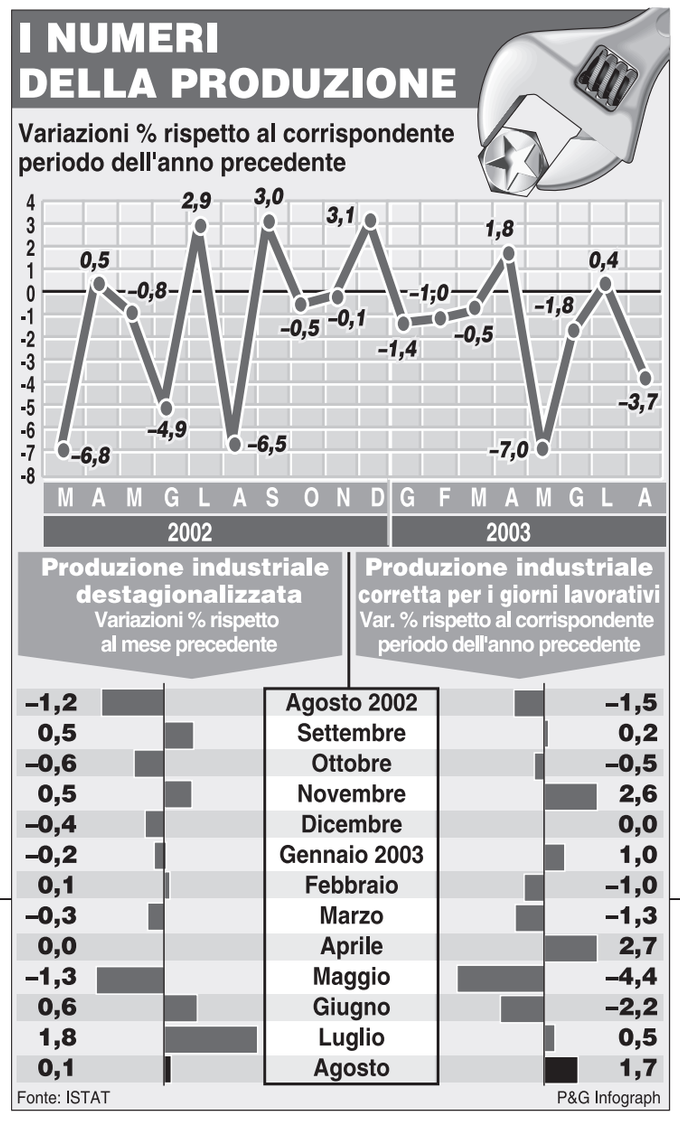
A proposito produzione industriale per quanto i raggruppamenti principali di industrie, l'indice presenta, rispetto ad agosto 2002, una diminuzione tendenziale dell'8,2% per i beni intermedi e per i beni strumentali e del 3,5% per i beni di consumo (meno 6,3% per i beni durevoli e meno 3,3% per i beni non durevoli). L'indice dell' energia segna, invece, un aumento del 6,6%. Nel periodo gennaio-agosto 2003 ad eccezione dell'energia, che presenta una crescita del 3,6%, tutti i raggruppamenti principali di industrie hanno registrato variazioni negative rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con flessioni del 3,2 per cento per i beni strumentali, del 2,2% per i beni di consumo (meno 6,8% i beni durevoli, meno 1% i beni non durevoli) e dell'1,7% per i beni intermedi. Gli indici destagionalizzati dei raggruppamenti principali di industrie mostrano, rispetto a luglio 2003, un incremento dell'1,1% per l'energia e dello 0,8% per i beni strumentali; si registrano, invece, flessioni dello 0,8% per i beni di consumo (più 1,8% per i beni durevoli, meno 1,3% per i beni non durevoli) e dello 0,6% per i beni intermedi.

Ma è il quadro generale a generare preoccupazioni: la produzione industriale «è al tracollo», sottolinea anche Marigia Maulucci, segretaria della Cgil. La produzione, afferma la sindacalista, «crolla in interi comparti, dal legno, al tessile, alla meccanica. Il Pil è allo 0,3% ma, alla faccia di ogni dato di realtà, il governo ipotizza in Finanziaria una crescita dell'1,9%». Stando alle cifre dell'esecutivo, continua Maulucci, «siamo praticamente alla vigilia di un miracolo economico che ci farà crescere di ben sei volte in 12 mesi. Ma è evidente che l'intera Finanziaria è costruita su una finzione. L'unico elemento mirato, conclude, è l'attacco alle condizioni materiali e ai diritti di lavoratori e pensionati. Per questo ogni giorno si rafforzano le ragioni dello sciopero generale del 24 ottobre». E anche da parte delle altre confederazioni sindacali arrivano commenti allarmati. «I dati parlano di stagnazione e di forte difficoltà del sistema industriale - dice Franco Lotito, segretario confederale della Uil- il governo non si occupa nè dello sviluppo, nè delle tensioni inflattive, e si dimostra che con i condoni si mette al massimo una pezza a colori ai conti, ma non attua una politica di crescita». Lotito ricorda anche che sindacati e Confindustria avevano preparato un documento sullo sviluppo industriale, che era stato presentato al governo «ma non vi è stato nessun seguito e quei temi sono ancora lettera morta». Per questo lo sciopero del 24 servirà a chiedere una Finanziaria «di sviluppo e non di tagli».

A difendere l'effetto che la Finanziaria avrà sull'industria è invece il viceministro delle Attività produttive Adolfo Urso secondo cui «la legge indirizzerà le risorse per supportare le imprese con politiche di incentivi per l'innovazione, l'internazionalizzazione e le infrastrutture». Ed ottimista è anche il sottosegretario alle Attività produttive Mario Valducci che vede nel dato mensile «un segnale positivo» in un quadro che confermerebbe una ripresa dell'attività economica a partire dal 2004. Una ripresa che non si farà attendere troppo anche secondo l'Isae.

> A dispetto di ogni dato della realtà l'esecutivo ipotizza nella Finanziaria una crescita dell'1,9%

> Dal tessile al legno, alla meccanica: interi comparti sono ormai al collasso, ma non si vedono interventi mirati



Berlino, protesta dei pensionati contro la riforma

BERLINO *Cinquemila pensionati circa hanno partecipato ieri a una marcia di protesta indetta dalle «Pantere grige» contro i piani di riforma del sistema previdenziale in Germania, che prevede tra l'altro l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni, e del mercato del lavoro. Il corteo si è mosso dalla Porta di Brandenburgo verso il municipio. Tutto si è svolto pacificamente. Uno striscione recitava: «I pensionati e i disoccupati contro l'avidità delle banche e delle imprese». Per il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder (Spd) e per il suo governo si è aperta dunque una settimana cruciale che culminerà venerdì con il voto del Bundestag su un secondo pacchetto di riforme contenute in Agenda 2010. Tale programma di tagli e risparmi è contestato dalla sinistra Spd e dai sindacati, che lo ritengono troppo liberale e squilibrato a sfavore di lavoratori, pazienti e pensionati.*

Felicia Masocco

«Sulle pensioni non si tratta»

Cgil, Cisl e Uil: c'è solo lo sciopero, gradualità inaccettabile. Polemiche sulle presunte aperture di Fassino

ROMA La controriforma delle pensioni è «inaccettabile» e non si discute. Punto. Gli inviti al dialogo del governo sono «strumentali», le parti sociali sono state messe davanti al fatto compiuto e per la Cgil nessuna gradualità può far digerire il taglio di 12 miliardi di euro all'anno alla spesa previdenziale, né si può passare sopra alle nuove «rigidità» che sbarrano ai giovani e ai meno giovani la strada verso l'uscita dal lavoro. Obiettivi e strumenti vengono bocciati dalla segreteria del maggiore sindacato e il giudizio è condiviso da Cisl e Uil. Alle cosiddette «aperture», i sindacati rispondono picche, il governo - dicono - deve fare una cosa sola cioè ritirare la sua proposta, solo a questa condizione si può discutere, senza di questo avanti tutta con lo sciopero e la lotta, anche molto dura e per tutto il tempo che servirà. E già affiorano ipotesi di nuovi scioperi e di una grande manifestazione nazionale come nel '94.

È un botta e risposta inclemente quello tra governo e rappresentanza politica da un lato, e la rappresentanza sociale dall'altro. In proposito la nota diffusa dalla Cgil al termine della riunione di segreteria è piuttosto secca, ribadisce infatti la «titolarità» delle parti sociali su questa materia in quanto «rappresentanti degli interessi di milioni di lavoratori e di pensionati». Come dire che ogni tentativo di decidere senza il sindacato da qualsiasi parte provenga, produrrà conflitto.

Lo sanno bene i ministri più o meno «dialoganti», lo sa anche l'opposizione che su questo chiarisce: «Abbiamo sempre sostenuto che le riforme vanno fatte dialogando con i sindacati e ora confermiamo questo metodo - afferma il responsabile economico dei diesse Pierluigi Bersani -. Quindi al governo chiediamo di rispondere in modo positivo alla mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil: trovi il modo di riaprire un confronto». E sempre per la Quercia è il capogruppo alla Camera Luciano Violante ad annunciare che dopo lo sciopero generale del 24 i Ds incontreranno le altre forze dell'opposizione ed i sindacati «per lavorare con loro e decidere le proposte di modifica più adatte» sulla riforma delle pensioni tenendo conto del «colossale problema della decontribuzione». Dai Ds dunque nessuna «apertura» al governo, «lavoreremo assieme ai sindacati e parteciperemo allo sciopero - ha aggiunto Violante - più forte sarà la partecipazione più forti saranno le nostre proposte in Parlamento».

La rassicurazione è indirizzata alle organizzazioni dei lavoratori ma è anche la risposta a chi, dentro il partito e tra le stesse forze di opposizione, aveva mostrato allarme e contrarietà per la «disponibilità» al dialogo attribuita al leader della Quercia Piero Fassino. Contrari a questa prospettiva si sono detti i Verdi e i Comunisti Italiani e anche esponenti della sinistra diessina come Cesare Salvi e Giorgio Mele «la mobilitazione dei sindacati e lo sciopero generale del 24 ottobre vanno sostenuti senza se e senza ma», hanno detto. Nessuna disponibilità, invece, «ad aiutare la destra nella sua controriforma. Se l'intervento di Fassino di fronte ai giovani industriali, riportato dalla stampa, significasse questo, ci vedrebbe fermamente contrari». Ugualmente per Gloria Buffo «un no senza subordinate a chi vuole fare cassa con le pensioni, se Fassino propone quello che la stampa gli attribuisce, non siamo proprio d'accordo».

È ancora Pierluigi Bersani a chiarire il percorso che i Ds intendono seguire. Premesso che il dialogo con i sindacati è un «passaggio ineliminabile», in un'intervista al Secolo XIX Bersani continua: «Quando la parola passa alle aule parlamentari, allora, com'è nostra abitudine, noi arriviamo sempre con delle proposte, non facciamo solo opposizione». «Una traccia di quella che può essere la nostra posizione è in un perfezionamento e nel completamento della riforma Dini. Quando parliamo di gradualità, intendiamo ragionare nella logica della riforma Dini. Bisogna creare effettivamente il secondo pilastro previdenziale, affidato ai fondi pensione, e si può immaginare l'estensione del sistema contributivo. Tutte impostazioni che sdrammatizzano il tema dell' età».

L'assemblea degli amministratori dell'Ulivo chiama a raccolta tutti i sindaci e i presidenti di Province e Regioni. E qualcuno propone di non mettere i soldi per le prossime elezioni europee

Finanziaria, i Comuni preparano proteste clamorose

MILANO Una Finanziaria da rispedire al mittente anche a costo di arrivare a forme eclatanti di protesta, come quella suggerita dal vice presidente dell'Anci, Fabio Melilli, di non garantire, non mettendoci i soldi, le elezioni europee della prossima primavera.

Una Finanziaria che è la «tomba - ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni - del governo di prossimità », ma che soprattutto, attraverso il taglio di 800 milioni di euro ai trasferimenti statali, è «un attacco al welfare locale».

Gli enti locali governati dal centrosinistra non ci stanno e alla «terza Finanziaria» che non recepisce nessuna delle loro richieste, hanno deciso in un'assemblea dei loro amministratori dell'Ulivo tenutasi ieri a Roma, di chiamare a raccolta tutti i sindaci, anche quelli di centro destra, regioni, province, ma anche i sindacati, per «catturare la sensibilità dell'opinione pubblica» sui rischi che si prospettano all'orizzonte. E annunciano una grande mobilitazione per richiamare l'attenzione dell' opinione pubblica.

«Non basta - chiarisce Antonello Cabras, responsabile enti locali dei Ds - dare ad una famiglia un bonus per il secondo figlio quando poi si paga di più per gli altri figli che devono andare all'asilo nido o alla materna». La politica del governo, secondo Veltroni, ha un solo risultato, quello di «aumentare la spesa pubblica centrale, riducendo quella destinata ai servizi di prossimità», non servirà a migliorare la vita dei cittadini, ma anzi metterà in discussione diritti acquisiti: la scuola innanzitutto, dove la riduzione del tempo pieno in quelle primarie e l'istituzione di strutture per l'infanzia è sacrificata a favore di quelle «aziendali» e «condominiali».

Oppure l'assistenza agli anziani, tema sul quale i Comuni sono stati accusati proprio dal governo di essere inadempienti dimenticandosi dei tagli alle risorse. Ma in gioco è anche il sistema dei trasporti pubblici, «il cui rafforzamento - ha ricordato Veltroni - è essenziale per migliorare la qualità ambientale delle città senza considerare che sono un servizio utilizzato da decine di milioni di utenti». Ed ancora la pulizia e il decoro delle città.

Anche la scelta di privatizzare le aziende degli enti locali «senza alcuna forma di garanzia - dicono gli amministratori - a tutela di un ingente patrimonio dei comuni italiani e della natura pubblica dei servizi industriali erogati ai cittadini» non è assolutamente condivisibile. E da Vincenzo Vita (Ds), assessore alla Cultura e ai sistemi informativi della Provincia di Roma, l'allarme si estende anche alle attività culturali.

«Questa Finanziaria - ha detto - è terribile, ma tra le sue lacune più gravi vi è il taglio alle attività culturali, che renderà molto complicata l'iniziativa degli amministratori locali nel 2004. Questa destra - ha concluso - ha portato le strutture culturali allo sbando; ormai l'Italia è sempre più una colonia dove conta più Murdoch che un grande museo».

Particolarmente colpiti sono inoltre i centri con meno di 5mila abitanti, ai quali - ha dichiarato Beppe Fioroni della Margherita - «il presidente del Consiglio ha deciso di dare il colpo di grazia». «La Finanziaria - precisa Fioroni - taglierà, infatti, oltre 160 milioni di euro al fondo investimenti: 48 milioni di euro per i Comuni con meno di cinquemila abitanti e 112 milioni di euro per quelli sotto i tremila abitanti. Altri tagli per 55 milioni di euro, inoltre, arriveranno per la voce "unioni comunali", cioè per quei Comuni che, in base a una legge già approvata alla Camera, hanno deciso di mettersi insieme per erogare servizi migliori ai propri cittadini. La scure di Tremonti - prosegue Fioroni - non risparmierà nemmeno quelli, sconfessando così una legge firmata e votata da maggioranza e opposizione».

Da oggi intanto entra nel vivo l'esame della Finanziaria 2004 e del decretone che la accompagna in Senato. Un lavoro a tappe forzate che già prevede in calendario sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne. L'iter sarà avviato oggi in commissione Bilancio, con le relazioni introduttive e la discussione generale congiunta sui provvedimenti, che proseguirà anche domani. Il testo del maxi-decreto sbarcherà in aula giovedì 23 ottobre per essere licenziato entro il 31.

L'aula del Senato si occuperà quindi della Finanziaria e del disegno di legge di bilancio in commissione da lunedì 3 novembre a giovedì 13 novembre.